

Atti degli Apostoli capitolo 10,1-48; 11,1-26

Atti 10,1-2: *<A Cesarea c'era un uomo, un tale di nome Cornelio, centurione della coorte chiamata Italica, religioso e temente Dio con tutta la sua casa, che faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio di continuo>*. Incontriamo un nuovo personaggio del quale Luca ci dice già tanto. Si chiama Cornelio, nome romano, e fa parte di una unità militare dell'esercito romano, probabilmente formata in gran parte da volontari arrivati dall'Italia. Abita a Cesarea, che non è la Cesarea di Filippo di cui si parla nei sinottici; c'erano infatti diverse città chiamate così in onore di Cesare. Cornelio abita a Cesarea marittima, città portuale, un emporio commerciale sotto il protettorato di Roma, con una popolazione metà greca e metà ebrea. Cornelio era quindi un centurione romano ma era religioso e timorato di Dio, lui e tutta la sua casa. Un pagano convertito che, oltre a pregare Dio continuamente faceva molte elemosine al popolo; non al tempio, all'istituzione religiosa, ma alle persone. E questo ci dice che Cornelio è sulla strada della giustizia, che la sua religiosità non è formale, è guidato dal Bene. Atti 10,3: *<Vide in visione chiaramente, circa verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che entrò da lui e gli disse:*

"*Cornelio!*">. L'ora nona corrisponde per noi alle tre del pomeriggio, ora in cui era solito per gli ebrei raccogliersi in preghiera, ed è anche l'ora in cui Gesù muore sulla croce. Cornelio segue quindi le usanze ebraiche che scandivano i tempi della preghiera, ma che questa visione accada proprio alle tre del pomeriggio mi fa pensare che il suo cammino sia sospinto dall'energia della risurrezione di Gesù, del suo amore effuso sull'umanità, che attira a sé quanti hanno fame e sete di giustizia. Cornelio è visitato da un angelo mandato dal Signore (sappiamo che è un modo per dire che Dio stesso gli si fa presente e lo chiama) in una visione che però è chiarissima: Cornelio non ha dubbi, e il suo rapporto con Dio diventa diretto; non è più solo un fedele che si rivolge a Dio ma anche Dio si rivolge a lui; Cornelio si sente chiamato. La preghiera (intesa come dialogo) porta ad una relazione. Cornelio sta cercando Dio e lo sta cercando nel posto giusto, tra la gente, facendo quello che può per essere d'aiuto, e lì lo trova. Dio non è nei riti, nei precetti, nei fasti del potere, ma è certamente in ogni gesto d'amore. Atti 10,4: *<Egli allora, avendo guardato fissamente lui, spaventato, disse: "Cos'è Signore?". Disse allora a lui: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite in memoriale al cospetto*

di Dio>. Cornelio è spaventato da quello che vede ma non distoglie lo sguardo, non scappa, anzi, osserva bene e infatti è certo di ciò che ha "visto", o meglio, sperimentato, e sa che è Dio che si sta rivolgendo a lui. *Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite in memoriale al cospetto di Dio.* Il modo di Cornelio di vivere la fede è sulla frequenza alta dell'amore, per questo "sale" e parla di Cornelio a Dio. Dio è senza forma e senza tempo e un dialogo sullo spirito tra persone che però, per ovvie ragioni, non sono solo spirito, ha bisogno di immagini che la materia possa comprendere e associare allo Spirito. Se devo descrivere una cosa che non vedi, o forse che non hai mai visto, o addirittura di invisibile, devo necessariamente usare delle immagini che tu conosca e che ti possano dare l'idea di quel che non vedi; quindi usiamo le parole ma non restiamo legati ai concetti materiali. Atti 10,5-6: *<E adesso manda degli uomini a Giaffa e fa venire Simone, un tale che è chiamato Pietro. Questi è ospite presso un certo Simone, un conciapelli che ha una casa presso il mare>*. Dentro questi due versetti c'è lo stato attuale di Simone, detto Pietro. Intanto c'è il doppio nome che, come ormai sappiamo, ci dice che non ha ancora compreso tutto appieno, che fa e dice cose giuste e cose sbagliate, come chiunque di

noi, esseri in cammino. Simone detto Pietro è ospite di un altro Simone che fa un mestiere (il conciatore di pelli) per cui Pietro, se fosse strettamente osservante della legge, non dovrebbe assolutamente essere lì perché i conciapelli avevano a che fare con le pelli di animali morti e questo, per le leggi di purità, era vietato. Pietro, stando nella sua casa, si sta rendendo impuro a sua volta ma, evidentemente non la ritiene più una cosa così importante da essere vincolante. Un certo percorso verso l'uscita dal recinto, dietro il Pastore bello, lo ha fatto, e infatti la casa presso cui Simone Pietro sta, è sul mare, segno di apertura, di rinuncia ai confini, di desiderio dell'oltre. Atti 10,7-8: *<Come partì l'angelo che gli aveva parlato, avendo chiamato due dei domestici e un soldato, di quelli perseveranti con lui, e avendo narrato tutte le cose a loro, li inviò a Giaffa>*. Cornelio non perde tempo, quello che Dio gli ha chiesto, fa. Atti 10,9-16: *<L'indomani, mentre quelli erano per via e si stavano avvicinando alla città, Pietro salì sulla terrazza a pregare intorno all'ora sesta. Divenne ora affamato e volle mangiare. Mentre gli stavano preparando il cibo avvenne su lui un'estasi e vede il cielo aperto e discendere un recipiente, come una tela grande, calata per i quattro capi sulla terra, in cui c'erano tutti i*

quadrupedi e i rettili della terra e gli uccelli del cielo. E ci fu una voce verso lui: "Alzati Pietro, uccidi e mangia!". Allora Pietro disse: "In nessun modo, Signore, poiché mai ho mangiato nessuna cosa profana e immonda". E una voce di nuovo per la seconda volta verso di lui: "Le cose che Dio ha purificato, tu non chiamare immonde". Questa cosa poi avvenne tre volte e subito fu tirato su il recipiente nel cielo>. Mi fa sorridere che questo richiamo venga ripetuto per tre volte, è una persecuzione per Pietro. Il numero tre indica ciò che è perfetto e Luca ci sta dicendo che questa sollecitazione ad andare oltre la legge non avviene solo una volta ma un numero sufficiente di volte; tanto quanto basta a Pietro per riuscire a fare un altro passo verso la direzione giusta: fuori dalla legge. "Perché il primo passo non ti porta dove vuoi ma ti toglie da dove sei", ci ricorda Jodorowsky. L'ora sesta corrisponde al mezzogiorno e Pietro è affamato, molto affamato (ci dice il termine) e vuole mangiare. Qualcuno si adopera per preparargli del cibo ma nel mentre Pietro ha un'estasi, vede calare dal cielo una tovaglia piena di tutta la fauna della terra e sente una voce che, in primo luogo, gli ordina di alzarsi; questo è molto importante. Avete presente quando ci devono dare una notizia che impatterà fortemente sulle nostre emozioni, e

prima di parlare ci dicono: siediti? Ecco, lo Spirito vuol far capire a Pietro che è necessario, per quello che sta per dirgli, cambiare postura, atteggiamento mentale. Alzati, sii pronto ad agire, a camminare su questa strada. La posizione eretta è quella dell'uomo libero, capace di stare sulle proprie gambe. Ricordiamoci sempre di intendere tutto ad un livello altro, non materiale. La voce poi, perentoria, gli dice: *uccidi* (immola) e *mangia*. Pietro ha fatto certamente un tratto di strada, lo abbiamo visto, è in casa di un conciatore di pelli e guarda verso il mare, ma non ha ancora preso il largo e viene messo davanti ad uno scoglio che ora ha l'opportunità di superare e lasciarsi alle spalle. Pietro sa bene che Gesù ha affermato che tutti i cibi sono puri, era con lui quando lo ha detto apertamente (rischiando di essere linciato), ma come abbiamo letto, Pietro, seppure abbia fame, molta fame, si rifiuta di mangiare qualcosa che la legge proibisce; non è ancora veramente libero. È importante notare e sottolineare la pedagogia della vita, il modo che usa per educarci: la vita, maestra, associa l'insegnamento ad un bisogno, ad una esperienza: Pietro ha molta fame e questa può essere una spinta positiva. Mi ha fatto venire in mente un episodio che un sacerdote mi raccontò molti anni fa. Una

signora lo rimproverava perché dava l'eucarestia anche a separati e divorziati, cosa che la legge ecclesiale non consente. Questa signora però aveva un figlio che tempo dopo si separò e divorziò dalla moglie. Incontrando la signora il sacerdote le chiese: adesso dimmi, cosa devo fare, posso dare l'eucarestia a tuo figlio divorziato? Il moralismo che guidava questa signora, ma il moralismo in generale, è giudizio allo stato puro basato su criteri sociali, religiosi, che tiene conto solo della legge e non delle circostanze o delle motivazioni individuali. La chiesa (istituzione gerarchica) ha stabilito che un divorziato non può ricevere la comunione perché "impuro" agli occhi di Dio (cosa che non ha alcun fondamento nella Parola, anzi...) e tutti, in quanto "chiesa", ci si adegua a quella norma e così si finisce col giudicare le persone, le loro vite, i loro sentimenti, se non addirittura il loro valore, a partire da quella norma. Paolo ci ricorda che "la lettera (cioè i precetti della legge) uccide, lo Spirito dà vita" (2 Corinzi 3,6). Abbiamo bisogno di liberarci dal moralismo e arrivare all'etica, cioè cercare e seguire quei valori che davvero sono il bene, per noi e per gli altri, e mettere quel bene al centro, anche andando contro la legge, come ha fatto Gesù. E la vita e l'amore ci guidano in questo cammino, perché

fintanto che non si pensa a partire dall'amore è facile essere rigidi moralisti; quando però c'è di mezzo l'amore tutto cambia. E questa è una strada su cui occorre camminare. Immanuel Kant, filosofo, parlò di etica eteronoma ed etica autonoma. Avere un'etica eteronoma (etero in greco significa "altro") vuol dire sottostare ad una legge morale, a dei valori stabiliti da altri, che non nascono o comunque non sono condivisi da me, dai miei pensieri, dalla mia ragione, dal mio sentire. Questa è l'etica dei bambini, per esempio: una cosa si fa o non si fa perché lo dicono mamma e papà, e va bene; ma poi è necessario che ciascuno sviluppi una propria etica, trovando in sé stesso le motivazioni, i valori. Invece molto spesso si passa dall'autorità dei genitori all'autorità della chiesa, come anche della società o del gruppo di amici o della corrente politica. E si finisce per promuovere e portare avanti valori e norme di cui non sappiamo nemmeno il senso o la gravità delle conseguenze che possono generare. Probabilmente se chiedessimo a qualcuno per quale motivo un divorziato non può ricevere l'eucarestia, risponderebbe "perché è un peccato". Ma quasi certamente non saprebbe dire perché mai sarebbe un peccato e probabilmente concluderebbe con: lo dice la chiesa, loro ne sanno. Ma dentro di te

quale risposta c'è? L'hai cercata? Se non lo hai fatto, fallo, perché è così che si diventa adulti, persone libere, ci si "alza", come dice Gesù ai paralitici che incontra. È così che si forma l'etica autonoma, dove non ti viene detto cosa fare e cosa non fare ma ti vengono dati dei criteri e in base a questi, di volta in volta, sarai tu a decidere, a scegliere come comportarti. Il nostro criterio è il Vangelo dove Gesù, ogni due per tre, trasgredisce i comandi della legge a favore del bene dell'uomo (mai per fare il bastian contrario): guarisce in giorno di sabato, cammina in giorno di sabato, non fa digiuni religiosi e viene regolarmente rimproverato dai farisei, dai benpensanti, alla faccia del Gesù obbediente. Ebrei 8,10-11: *<E questo è il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: darò le mie leggi alle loro menti, e le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. E non insegneranno più ciascuno al proprio concittadino e ciascuno al proprio fratello, dicendo: 'Conosci il Signore!'. Perché tutti mi conosceranno, dal minore al maggiore di loro>*. A questo occorre arrivare: trovare dentro di noi l'unica legge che il Padre ci ha dato, l'amore che si esprime nella giustizia. Atti 10,17-20: *<Siccome poi Pietro era perplesso in sé stesso, su cosa fosse la visione che aveva visto, ecco,*

*gli uomini inviati da Cornelio, avendo domandato della casa di Simone, stettero alla porta e avendo chiamato domandavano se Simone, quello soprannominato Pietro, era ospite lì. E mentre Pietro rifletteva sulla visione, lo Spirito gli disse: Ecco, tre uomini ti cercano. Alzati, scendi e va con loro senza esitare perché io li ho mandati>. Pietro è perplesso, pensa e ripensa, ma in realtà il senso della visione è chiarissimo: *Le cose che Dio ha purificato, tu non chiamare immonde.* Quindi, mentre gli inviati di Cornelio sono in viaggio, lo Spirito spiana la strada e prepara Pietro a questo incontro, un po' come ha fatto con Anania quando gli stava affidando Saulo. *Alzati, scendi e va.* Tre imperativi; sembra quasi che lo Spirito stia dicendo a Pietro: alzati, cambia posizione mentale; scendi, abbandona il giudizio e va' con loro, entra in relazione, condividi ciò che sai e ciò che sei. Atti 10,21-30: <*Ora, sceso Pietro dagli uomini, disse: "Ecco, io sono colui che cercate. Per quale motivo siete qui?" Essi dissero: "Cornelio centurione, uomo giusto e timorato di Dio, (come) testimoniato da tutta la nazione dei Giudei ebbe rivelazione da un angelo santo di far venire te a casa sua e ascoltare parole da te". Invitatili dunque dentro, li ospitò. Ora l'indomani, alzatosi, uscì con loro. E alcuni**

fratelli, quelli da Giaffa, lo accompagnarono. L'indomani entrò in Cesarea. Ora Cornelio era in attesa di loro, avendo convocato i suoi parenti e gli amici intimi. Ora come avvenne che Pietro entrò, Cornelio, andatogli incontro, caduto ai suoi piedi, si prostrò. Pietro lo destò dicendo: Alzati! Anch'io sono un uomo. E, colloquiando con lui, entrò. E trova molti che erano convenuti e diceva loro: Voi sapete come sia illecito a un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a straniero; ma a me Dio mostrò di non dire profano o impuro alcun uomo. Perciò, senza contraddire, venni quando mandaste a prendermi. Mi informo quindi per quale ragione avete mandato a prendermi>. È molto interessante l'uso ripetuto di alcuni verbi. Il Signore gli aveva detto "alzati, scendi e va", ma per prima cosa Pietro scende dagli uomini e dice loro: "Io sono colui che cercate". Bellissimo questo passaggio, denso di significati. Sta davvero seguendo le orme del Maestro. Dopo aver tentato per una vita di innalzarsi al di sopra degli altri, e dopo essersi negato davanti ad una serva, "non sono io", finalmente Pietro "scende" e afferma: "Io sono colui che cercate". E dopo essere sceso può realmente alzarsi e uscire. Una tappa del suo cammino è compiuta. E poi, per tre volte si dice che Pietro entra nella casa di Cornelio,

casa di stranieri, di non ebrei. È per lui davvero un esodo, fuori dalla schiavitù, dalla sottomissione alla legge, alla tradizione, e verso la libertà. Cornelio lo accoglie con grande riguardo e devozione, tanto che Pietro gli ricorda di essere un uomo, esattamente come lui, lo desta e lo rialza. Luca adopera i due termini della risurrezione. Siamo chiamati a ricordare ad ogni donna e ad ogni uomo, con le parole ma soprattutto con i fatti, la propria statura e la propria dignità. Nessuno è superiore a nessuno. E Pietro, dialogando con lui, entra nella sua casa. Per mezzo della relazione con una singola persona entra in relazione con un mondo che per Pietro è difficile accettare ma necessario incontrare. È un invito anche per tutti noi che abbiamo il terrore dello straniero o viviamo totalmente a compartimenti stagni senza mai scendere dagli uomini, uscire dal nostro mondo ed entrare nella casa di chi è diverso da noi; diverso per mille ragioni: per età, per razza, per cultura; che non la pensa come noi, che non adora lo stesso Dio, che non si veste come noi, che ha un modo di vivere la vita differente dal nostro. Quanto potremmo arricchirci dalla diversità e invece ci destabilizza e ci spaventa, tutto questo anche grazie ad una politica perversa e ignorante. Entrando nella casa di Cornelio,

centurione romano, Pietro si ritrova circondato da stranieri, persone che non sono del suo popolo, ed è visibilmente in difficoltà e infatti la prima cosa che dice loro suona un po' così: io non dovrei essere qui, in mezzo a gente straniera, non dovrei nemmeno avvicinarmi a voi e mai lo avrei fatto se non fosse che il Signore me lo ha praticamente ordinato e io ho obbedito. Perciò ditemi cosa volete da me così ci salutiamo, esco da questa casa prima che posso e me ne torno a Giaffa. Atti 10,30-33: *<E Cornelio disse: "Tre giorni fa all'ora nona pregavo nella mia casa ed ecco un uomo stette al mio cospetto in veste splendente e disse: Cornelio, è stata esaudita la tua preghiera e ricordate le tue elemosine al cospetto di Dio. Manda dunque a Giaffa e fa chiamare Simone che è soprannominato Pietro. Costui è ospitato in casa di Simone conciatore lungo il mare. Subito dunque inviai da te e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi al cospetto di Dio siamo qui per ascoltare tutte le cose che sono state ordinate a te dal Signore">*. Sono trascorsi tre giorni dalle tre di quel pomeriggio. Si ripete, e ancora più completo, il riferimento alla morte in croce di Gesù e all'energia immensa d'amore scaturita da quei momenti. Questo incontro, che cambierà sia la vita di Pietro che quella di Cornelio e della sua

comunità, nasce dal costato di Gesù, a conferma delle sue parole: *<E io, quando sarò elevato dalla terra, trarrò tutti a me>* Giovanni 12,32. È bene ricordare che ogni atto d'amore che scegliamo di fare, anche il più piccolo, diffonde nel mondo la forza del bene. *E tu hai fatto bene a venire*, dice Cornelio a Pietro, perché è tramite Pietro che inizia questa nuova fase della loro storia e della storia del mondo; ha fatto bene a Pietro, ha fatto bene a Cornelio e ha fatto bene a tutti noi. E ora, dice Cornelio, siamo qui, pronti ad ascoltare quello che il Signore ti ha ordinato di dirci. Pietro fino a quel momento non sapeva cosa avrebbe dovuto dir loro, ma ora comprende. Atti 10,34-36: *<Poi Pietro, avendo aperto la bocca, disse: "In verità comprendo che Dio non fa preferenze di persona ma in ogni popolo, chi lo teme e opera la giustizia è a lui accetto. Lui, la parola che ha mandato ai figli di Israele annunciando la buona notizia della pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è di tutti Signore">*. Pietro si arrende al fatto che Dio non fa preferenze di persona, che non c'è un solo popolo eletto ma che chiunque operi la giustizia gli appartiene. Per i sette versetti che seguono Pietro fa una sorta di riassunto della storia, che è una storia grandiosa, che riguarda l'umanità intera eppure si snoda e cresce a piccoli passi, perché tutto

inizia in una zona relativamente piccola e umile; pochi sono i testimoni diretti ma quei pochi sono chiamati a portare l'annuncio e quindi il cerchio si allarga e infatti è arrivato fino ai pagani. E fin qui tutto bene, il discorso fila liscio, però viene chiamato ancora e solo "Pietro", forse perché, nonostante la frase iniziale tutto quello che dice dopo non ha affatto un respiro universale, anzi, sostiene che Gesù li abbia inviati a predicare al popolo, mentre Gesù non ha posto questi confini. Atti 10,43-44: *<Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene nel suo nome la remissione dei peccati. Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito santo cadde su tutti quelli che ascoltavano la parola. E si stupirono i fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro, che anche sui pagani fosse stato effuso il dono dello Spirito santo>*. Questo passaggio non mi è molto chiaro; non capisco se lo Spirito si stia stancato e voglia arginare la loquacità di Pietro, o se finalmente, arrivata la giusta affermazione, si sia precipitato a suggellare quelle parole: chiunque crede in Gesù e come lui sceglie la via dell'amore, vede la propria vita prendere la direzione della vita vera, piena. Chiunque. Atti 10,45-48: *<E si stupirono i fedeli circoncisi venuti con Pietro, che anche sui*

pagani fosse stato effuso il dono dello Spirito. Infatti li udirono parlare in lingue e magnificare Dio. Allora rispose Pietro: "Qualcuno può impedire l'acqua, perché non siano battezzati costoro i quali riceveranno lo Spirito Santo come noi?" Ora ordinò che quelli fossero battezzati nel Nome di Gesù Cristo. Allora chiesero che rimanesse ancora alcuni giorni>. Nessuno di loro, né Pietro né quelli con lui sono ancora abituati all'idea che davvero Dio non fa preferenze di persone, e quindi rendersene conto li meraviglia enormemente. Ma nonostante quello che ha visto, Pietro (e infatti è sempre Pietro), non riesce a rinunciare ad incastonare, o forse è meglio dire incastrare, lo Spirito nelle griglie della religione, e fa inutilmente battezzare con acqua quanti sono già stati battezzati nel fuoco dello Spirito. Possiamo prendere la parte buona pensando che attraverso quel rito Pietro li abbia voluti accogliere nella grande comunità dei fedeli. Atti 11,1-4: <Gli apostoli e i fratelli che si trovavano nella Giudea udirono che anche i Gentili avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, discutevano contro di lui quelli della circoncisione, dicendo: "Tu sei entrato da uomini incirconcisi e hai mangiato insieme a loro". Allora Pietro esponeva loro ordinatamente, dicendo:>.

Quando Pietro torna a Gerusalemme deve fare i conti con i fratelli più legati alla tradizione religiosa, come del resto anche lui era. Lo accusano di aver infranto le leggi di purità stando nella stessa casa con uomini incirconcisi e mangiando con loro. Pietro, entrando in casa di Cornelio, lo aveva detto che, secondo la legge, non avrebbe dovuto essere lì. Ai rimproveri Pietro risponde raccontando tutta la vicenda, dal principio. Racconta che era a Giaffa (omette però di chi fosse ospite ...), della visione avuta mentre stava pregando, e di tutto quello che è accaduto da lì in avanti; della discesa dello Spirito santo su tutti i presenti nella casa di Cornelio, così come era successo anche a loro in principio. Conclude dicendo che se Dio ha voluto tutto questo, certamente non poteva e non doveva essere impedito da lui, contro il volere di Dio. Atti 11,18: *<Avendo udito allora queste cose si calmarono e glorificavano Dio dicendo: "Dunque anche alle genti Dio ha dato la conversione per la vita">*. Finalmente prendono atto del desiderio e della volontà di Dio, già espressa da Gesù: *<Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza>* Giovanni 10,10. Atti 11,19-21: *<Quelli che erano stati disseminati dalla tribolazione, quella avvenuta su Stefano, attraversarono fino alla Fenicia e Cipro e*

Antiochia, ma non predicando la parola se non ai Giudei. Alcuni di loro, uomini ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, parlavano anche ai Greci, annunciando la buona notizia, il Signore Gesù. La mano del Signore era con loro e un grande numero, avendo creduto, ritornò al Signore>. La sensazione, leggendo questi versetti, è che, come in tutte le comunità umane, si facciano passi avanti e passi indietro. Che qualcuno cammini e altri stiano fermi sulle loro posizioni, ma nonostante le debolezze e gli errori, la Parola arriva e porta vita. Atti 11, 22-24: *<Questa notizia arrivò agli orecchi dell'assemblea di Gerusalemme e mandarono Barnaba ad Antiochia. Egli, essendo giunto e avendo vista la grazia di Dio, si rallegrò, ed esortava tutti a restare fedeli al Signore col proposito del cuore, perché era un uomo buono e pieno di Spirito santo. E aderì una folla numerosa al Signore>.* Ogni volta che qualcuno dei discepoli riconosce la grazia e non si lascia fermare dalla rigidità della legge, aumenta il numero di persone che riceve e accoglie, attraverso di loro, la buona notizia di Gesù. Atti 11,25-26: *<Uscì poi verso Tarso per cercare Paolo, ed avendolo trovato lo condusse ad Antiochia. Per un anno intero si radunarono nell'assemblea e insegnarono ad una folla numerosa. Ad Antiochia, per la prima volta i*

discepoli presero il nome di cristiani>. Non accade a Gerusalemme e nemmeno in Giudea; accade ad Antiochia, dove si è formata una comunità che non è sottomessa ai precetti della legge, che non pone confini. I cristiani sono davvero cristiani quando si aprono all'umanità intera, quando riconoscono tutti come fratelli, nessuno escluso. Quando sono guidati dall'amore e da null'altro. Il cammino di Pietro non termina; ogni arrivo è sempre un nuovo punto di partenza. Entrare e uscire, uscire ed entrare. La dottoressa Lucangeli dice che il nostro cervello per stare bene ha bisogno di due qualità complementari: pensiero convergente e pensiero divergente. Le traiettorie convergenti, che cioè vanno verso lo stesso punto di incontro, stabilizzano; viceversa, le traiettorie divergenti, che vanno verso direzioni differenti, ampliano. Se continuiamo a stabilizzare il nostro pensiero, a stare solo nella zona di confort, dove tutto e tutti confermano ciò che già abbiamo compreso, ma non ampliamo mai, non mettiamo mai nulla in discussione, non cerchiamo mai niente altro, alla fine ci ritroviamo in una palude, acqua stagnante. Se, al contrario, siamo sempre in uscita, sempre in esplorazione di nuovi mondi e non torniamo mai dentro di noi per discernere e rendere stabili le nuove

informazioni, oppure discernere e scartare, finiamo per destabilizzarci e perdere l'equilibrio. Non ottusi ma nemmeno senza identità. Non disorientati ma nemmeno immobili. "Eresia e verità sono contrarie e incompatibili solo per il potere, ma non lo sono in alcun modo per la ricerca del vero, del bene, del giusto" (Vito Mancuso). Eretico è chi mette in dubbio e cerca proprio per amore di verità, e si apre alla verità, anche quella che sta in ogni essere umano, di qualunque religione o cultura. E io auguro a tutti e a ciascuno di non smettere mai di dubitare e di aprirsi al mondo.

Enza